

**Meditazione S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra
al Clero dell'Arcidiocesi di Amalfi – Cava de' Tirreni
Mercoledì 13 Gennaio 2021**

Agire in questo tempo pandemico

L'immagine biblica su cui radicheremo questa riflessione è quella che leggiamo in Geremia 1, 11-12:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».



Il giovane profeta ha una visione. Anche noi oggi, in questo particolare momento pandemico abbiamo bisogno di una visione.

Il *mandorlo* è uno dei primi alberi a fiorire all'inizio della stagione primaverile.

Accanto al brano di Geremia ne collochiamo uno di Isaia¹, quantomai simile per la sottolineatura della visione di *cose nuove*:

*«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.*

Geremia e Isaia posseggono una novità in comune da esternare al popolo nell'ispirazione divina: un *mandorlo* che fiorisce e una *cosa* che germoglia.

¹ 43,18-19

Anche a noi il Signore assegna il compito profetico con un'accezione che solo noi presbiteri abbiamo. Durante il periodo del lockdown e in questi ultimi tempi siamo stati solerti a ricordare ai fedeli che venivano in chiesa le raccomandazioni e le regole igieniche che gli enti sanitari indicavano.

Ma accanto a questi inviti, abbiamo detto qualcosa di evangelico, tipico del nostro ministero? Oppure abbiamo rinunciato a dire lo specifico profetico che appartiene al nostro ministero pastorale?

In realtà è mancata spesso una *parola* nostra: la crisi del COVID 19 ha rivelato ed amplificato ciò che già c'era:

- da una parte la cura per gli altri
- dall'altra l'inerzia, l'incapacità, l'inadeguatezza ad affrontare questa sfida del momento.

E' quanto richiamavano nel passato alcuni documenti magisteriali dei nostri Vescovi, come ad esempio quello stilato nel 2001: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*².

In questa nostra inerzia o incapacità troviamo il monito-rimprovero di Gesù: *"i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce"*³.

Sentiamo il dovere di rifuggire l'immobilismo, il ripiegamento su sé stessi, in quanto il nostro ministero ci sospinge a dire quella parola che solo noi possiamo proferire. Lasciamo agli specialisti le analisi sociologiche, psicologiche ... noi diciamo quella parola che il nostro ministero ci assegna come dovere nell'annuncio.

E noi ... cosa abbiamo di specifico da dire? Cosa ci chiedono di dire come Chiesa?

In questo periodo quante opere di carità, quante opere eroiche vissute da tanti operatori pastorali accanto ai sofferenti e ai disagiati ... ma solo questo è il compito della Chiesa?

Le Istituzioni governative hanno chiesto alla Chiesa l'appoggio e il supporto per il rispetto dei decreti da parte dei nostri fedeli: questo l'abbiamo fatto e lo stiamo ancora facendo, nel rispetto di quanto ci viene indicato, pur con le critiche di chi ha visto la Chiesa come suddita al Governo.

Ma solo questo è il compito della Chiesa?

² Orientamenti Pastorale della CEI per il decennio 2000-2010

³ Lc 16,8

No! C'è una *parola* nostra, una parola specifica da annunciare alle coscienze di chi ci è intorno per offrire un *di più*, un **supplemento d'animo**, accanto alle parole testate dai tanti decreti governativi.

Un supplemento per offrire una rotta, una luce in questa *notte* che è scesa su di noi in questo momento della storia attuale.

Non possiamo sprecare l'occasione di questa notte che ci chiede di dire la nostra specifica parola che non possono dire i politici, i virologi. Solo noi presbiteri possiamo offrire questo *supplemento d'animo* nel comune cammino di fede.

"Vedo un ramo di mandorlo" ... "Ecco io faccio una casa nuova": dobbiamo sì attenzionare la *notte* con tutte le conseguenze che sta arrecando al convivere sociale, ma essere anche *visionari* del *"mandorlo in fiore"* e delle *"cose nuove"* che stanno germogliando.

Più che mai, in questo contesto, dobbiamo dare spazio alla creatività. Non possiamo essere ripetitivi in questo momento, ma **creativi**. Papa Francesco ha parlato di *"nuova immaginazione del possibile"*⁴: occorre invitare, esortare alla fantasia, alla creatività per l'annuncio evangelico. Noi, purtroppo, siamo ripetitivi. Occorre essere **artisti nella pastorale**. Le cose nuove non significheranno percorsi stravaganti o eretici, ma che attingano sempre al Vangelo.

Occorre possedere l'atteggiamento dello scriba che attinge dal suo tesoro cose antiche e cose nuove: *"Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*⁵.

Noi siamo il *Geremia* di oggi che possediamo la visione del mandorlo rifiorito: occorre che ci sforziamo di sapere cosa è questo *ramo in fiore*, quale azione pastorale intraprendere nella novità operativa per rendere concreta tale fioritura.

E' innegabile che spiritualità e pastorale vanno insieme: una pastorale senza spiritualità è mero attivismo che stanca perché non ha radici in profondità.

Quali elementi innovatori potremmo rendere concreti in questo preciso periodo della vita della Chiesa?

- L'uso dei social online. Usare tali mezzi in modo intelligente e con linguaggi nuovi. E' fuori dubbio che oggi nella Chiesa vi è crisi comunicativa, perché si usa un linguaggio stereotipo non consono all'uomo che incrociamo in questa attualità. E' nostro dovere sforzarci di conoscere quali categorie esperienziali toccare per raggiungere l'altro in modo convincente ed adeguato.

⁴ Cfr. ANTONIO SPADARO, *"Una nuova immaginazione del possibile"*- Sette immagini di Francesco per il post-Covid 19, in *Civiltà Cattolica*, 20 Giugno 2020

⁵ Mt 13, 52

- Le relazioni.

Prendersi cura delle relazioni personali e interpersonali. I fedeli vanno cercati uno per uno. Promuovere la cultura dell'incontro, quella della vicinanza, con una cura assidua e quotidiana del gregge, come ammonisce il decreto conciliare *Presbyterotum Ordinis*, non per routine e con noia. La nostra missione è questa e nessuno di noi può sfuggire a questo dovere.

Curare le relazioni, anche se siamo pochi. Suonano provocatorie le parole della canzone di Adriano Celentano:

“Sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa.
Quelle domeniche da solo in un cortile, a passeggiar,
ora mi annoio più di allora, neanche un prete per chiacchierar”⁶.

- Le attività catechistiche.

Promuovere il coinvolgimento dei genitori nell'annuncio della fede ai figli, ben sapendo che essi non sono i primi testimoni della fede.

Questo richiede da parte nostra di educare i genitori a questo servizio primordiale e doveroso in famiglia.

- La preghiera in famiglia.

Durante il periodo più forte della pandemia, abbiamo visto la crescita dei momenti oranti in famiglia. Questo ci riconduce alla necessità della riscoperta del sacerdozio battesimale di ogni membro della famiglia, capaci di promuovere momenti oranti nei *cenacoli* casalinghi.

- Centri di ascolto in piccoli gruppi.

Spazio ad altro ... spazio alla fantasia! Questo è il germoglio che il Signore sta facendo fiorire in questa *notte* del tempo pandemico.

La Bibbia ci rivela che è proprio in importanti notti che Dio fa grandi cose:

- La notte della creazione
- La notte della chiamata di Abramo
- La notte dell'Esodo

⁶ Canzone *Azzurro* – fine anni '60

- La notte del Natale del Figlio
- La notte dell'istituzione dell'Eucaristia
- La notte della Pasqua

La *notte* ci appartiene perché in essa Dio fa grandi cose. Occorre la nostra vigilanza di pastori perché non cogliamo solo il buio della notte, ma anche *il mandorlo che fiorisce!* Accanto a Dio che nella notte compie grandi cose ... anche in questa *notte* del periodo pandemico!

Come è appropriata al riguardo l'omelia pronunciata da Papa Francesco nella scorsa solennità dell'Epifania, dove vengono posti in rilievo tre verbi: *“alzare gli occhi”*, *“mettersi in viaggio”*, e *“vedere”*. Sono i verbi del movimento dei magi, ma possono indicare anche i nostri movimenti per questo periodo.

In modo particolare *“alzare gli occhi”*, senza negare la realtà che vi è in basso, vuol dire guardare in modo nuovo la storia, i problemi. Quanto questo avviene il cuore si apre all'adorazione del mistero di Dio pronto a rivelare la sua incessante vicinanza di misericordioso all'uomo.

“Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. “Alzare gli occhi”, allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, una gioia diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'“io” al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli”⁷.

Quando non c'è questo *sguardo in alto* subentra la paura, lo scoraggiamento ...

Mons. Tonino Bello⁸ trasmetteva felicità e ti restituiva al mistero. Anche nei momenti difficili don Tonino non demordeva : *“ se la paura bussava alla porta, manda la fede ad aprire!”*.

Ci sentiamo rincuorati dalle parole dell'apostolo San Giovanni: *“Poiché se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore”⁹*. Il discepolo è sempre serio perché non può negare il dramma, ma è anche sereno, perché sulla *barca* della vita, sulla *barca* della storia c'è sempre Gesù, anche quando sembra che Egli dorma! Lui si interessa di noi!

Confacente anche il proverbio arabo: *“Se in una notte nera, su una pietra nera, c'è una formica nera, Dio la vede e la ama”*.

⁷ Dall'Omelia di Papa Francesco nella Basilica di San Pietro, Epifania 2021

⁸ Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 1986 al 1993, anno della sua morte

⁹ 1 Gv 3,20

Lasciamoci guidare dallo Spirito per dare vita a fantasia creativa, serena e corretta, sia spirituale che pastorale!

“Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore” è il titolo, suggestivo per questo tempo, di un recente libro di Papa Francesco¹⁰: è di *notte* che si sogna. In questa *notte* dobbiamo sognare, come San Giuseppe con i suoi quattro sogni descritti nel Vangelo che gli permisero di comprendere il suo ruolo, nell’impianto salvifico di Dio, di stare accanto a Gesù *“patris corde”*¹¹, *con cuore di padre*.

¹⁰ Editrice Piemme, 2020

¹¹ E’ il titolo dell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, 8 Dicembre 2020